Il Caleidoscopio della Pace

Appunti

Tre mesi di scambi tra donne e dialogo intergenerazionale dall'Italia al Medio Oriente sull'Agenda Donne, Pace e Sicurezza

ACTIVITY REPORT

Un progetto di

In collaborazione con

Finanziato da

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Pubblicato da Un Ponte Per, Ottobre 2020
Foto di Arianna Pagani, Daniele Napolitano
Grafica di Benedetta Sanna

"Il Caleidoscopio della Pace: un approccio intergenerazionale all'Agenda Donne, Pace e Sicurezza (DPS), dall'Italia al Medio Oriente"

"Il Caleidoscopio della Pace" è un progetto di 3 mesi promosso da Un Ponte Per (UPP), in Partnership con il Centro Studi Difesa Civile (CSDC) e la Women International League for Peace and Freedom (WILPF) – sezione Libano – e finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano, nel Quadro del terzo Piano d'Azione Nazionale (PAN) su Donne, Pace e Sicurezza (DPS). Il progetto ha coinvolto tre paesi: Italia, Libano e Iraq, con l'obiettivo generale di contribuire allo sviluppo di politiche che supportino il ruolo attivo delle donne nei processi di pace in Italia ed in Medio Oriente, con il protagonismo della società civile, attraverso il dialogo intergenerazionale. Questo rapporto riporta alcuni aspetti essenziali delle Agende Donne, Pace e Sicurezza (DPS) e Giovani, Pace e Sicurezza (GPS) che sono stati impiegati come base per la realizzazione delle attività del progetto, insieme ai primi risultati degli scambi avvenuti e del dialogo intergenerazionale nei e tra i diversi paesi (Italia, Libano, Iraq). Li pubblichiamo con l'intento di massimizzare l'impatto dell'implementazione del Piano Nazionale italiano su Donne Pace e Sicurezza a livello nazionale e internazionale.

15 Luglio – 31 Ottobre 2020

Rapporto a cura di Luisa Del Turco
Contributo di Renato Cursi per la sezione Giovani, Pace e Sicurezza (paragrafi 4-6)

Il Caleidoscopio della Pace – Appunti

Tre mesi di scambi tra donne e dialogo intergenerazionale dall'Italia al Medio Oriente sull'Agenda Donne, Pace e Sicurezza

Donne, Pace e Sicurezza

Le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU su Donne Pace e Sicurezza 6

1. L'Agenda Donne, Pace e Sicurezza e il ruolo della società civile 8
2. I Piani d'Azione Nazionali su Donne, Pace e Sicurezza e la Società Civile 10
3. Spunti dai dialoghi nei e tra i paesi 22

Piani Nazionali d'Azione DPS a confronto (Italia – Libano – Iraq) 27

Giovani, Pace e Sicurezza

La Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU 2250 – Una breve introduzione 29

4. Le risoluzioni su Giovani, Pace e Sicurezza e il ruolo della Società Civile 31
5. Esperienze nazionali sull'Agenda Giovani, Pace e Sicurezza 34
6. Spunti dai dialoghi nei e tra i paesi 38

Donne, Pace e Sicurezza – Giovani, Pace e Sicurezza

Donne, Pace e Sicurezza e Giovani, Pace e Sicurezza a confronto 44

7. Intersezione e sinergie tra le Agende DPS e GPS: l'esperienza Italiana 45
8. Spunti dai dialoghi nei e tra i paesi: raccomandazioni da una prospettiva DPS-GPS 49

LE RISOLUZIONI DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA ONU *SU DONNE, PACE E SICUREZZA*

• **Risoluzione 1325 (2000) -** Riconosce e supporta il ruolo delle donne nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, nei negoziati di pace, nel peacebuilding, nel peacekeeping, nella risposta umanitaria e nella ricostruzione post-bellica e sottolinea l'importanza della loro equa e piena partecipazione in tutti gli sforzi per il mantenimento e la promozione della pace e della sicurezza.

• **Risoluzione 1820 (2008) -** Riconosce la violenza sessuale come tattica di guerra e come tema di interesse per la pace e la sicurezza internazionale che necessita di una risposta in termini di sicurezza.

• **Risoluzione 1888 (2009) -** Sottolinea gli sforzi per porre fine alle violenze sessuali in situazioni di conflitto attraverso l'istituzione della figura di Rappresentante Speciale del Segretario Generale e di un gruppo di esperti in stato di diritto e violenza sessuale nei contesti di conflitto.

• **Risoluzione 1889 (2009) -** Stabilisce indicatori per il monitoraggio della risoluzione 1325 e chiede al Segretario Generale di produrre un rapporto sulla partecipazione delle donne e la loro inclusione nel peacebuilding.

• **Risoluzione 1960 (2010) -** Istituisce un meccanismo di monitoraggio e segnalazione delle violenze sessuali in situazioni di conflitto.

• **Risoluzione 2106 (2013) -** Sottolinea la necessità che siano perseguibili degli autori di violenze sessuali in contesti di conflitto, oltre all'importanza dell'empowerment economica e politica delle donne.

• **Risoluzione 2122 (2013) -** Considera l'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne elementi fondamentali per la pace e la sicurezza internazionali, riconosce il differente impatto di tutte le violazioni durante i conflitti sulle donne e delle ragazze e chiede la piena applicazione della agenda DPS nel lavoro del Consiglio di Sicurezza.

• **Risoluzione 2242 (2015) -** Istituisce il Gruppo Informale di Esperte; analizza gli ostacoli persistenti nell'implementazione dell'Agenda DPS, incluse le riforme finanziarie ed istituzionali; richiede maggiore integrazione dell'Agenda DPS con l'azione di contrasto al terrorismo e all'estremismo violento; chiede il miglioramento del metodo di lavoro del Consiglio di Sicurezza su Donne, Pace e Sicurezza.

• **Risoluzione 2467 (2019) -** Ancora saldamente la violenza sessuale nei conflitti nell'Agenda su Donne, Pace e Sicurezza; sottolinea l'impegno per la giustizia e la persecuzione dei reati; chiede supporto e protezione per le organizzazioni di donne della società civile; chiede attenzione per la questione dei bambini e bambine nati/e dagli stupri.

• **Risoluzione 2493 (2019) -** Chiede la piena implementazione di tutte le precedenti risoluzioni riguardo alle donne, la pace e la sicurezza; chiede che le Nazioni Unite sviluppino approcci specifici nei vari contesti per assicurare la partecipazione delle donne in tutti i processi di pace sostenuti dalle Nazioni Unite; richiama gli Stati Membri perché assicurino e forniscano un supporto tempestivo per una partecipazione piena, eguale e significativa delle donne in tutte le fasi dei processi di pace, compresi i meccanismi istituiti per l'implementazione ed il monitoraggio degli accordi di pace.

• **Risoluzione 2538 (2020) -** Chiede una maggiore azione per rafforzare il ruolo delle donne, sia in divisa che civili, nel peacekeeping a tutti i livelli.

Traduzione e adattamento da UNWOMEN.org

DONNE, PACE E SICUREZZA

1. L'Agenda Internazionale Donne, Pace e Sicurezza e il ruolo della società civile

La società civile ha avuto un ruolo rilevante nello sviluppo della normativa globale su Pace e Sicurezza degli ultimi 20 anni, nell'ambito dell'Agenda internazionale dedicata alle Donne, e più recentemente alla analoga dedicata ai/alleGiovani.

Nell'Agenda internazionale Donne, Pace e Sicurezza, il ruolo della società civile è stato cruciale sin dall'inizio del processo.

È stato infatti grazie all'azione tempestiva ed efficace della società civile (creazione di una rete[1], promozione di campagne dedicate[2]) che iniziative di pace promosse dal basso, dalle donne, hanno raggiunto e ispirato l'azione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, al più alto livello decisionale in materia di pace e sicurezza.

Nella storica Risoluzione n. 1325 adottata il 31 ottobre 2000, si trova infatti l'esortazione a tener conto delle "iniziative locali di pace delle donne" così come dei "processi autoctoni di risoluzione del conflitto" quando si negoziano e implementano accordi di pace. Era divenuto ormai evidente anche il ruolo della società civile a livello internazionale: per questo il testo prevede anche consultazioni con "gruppi internazionali e locali di donne", quando le missioni del Consiglio di Sicurezza prendono in esame aspetti di genere e i diritti delle donne. Il Consiglio di Sicurezza è però rimasto a lungo reticente sull'uso del termine "società civile".

Nella seconda risoluzione DPS (1820/2008) riguardante la violenza sessuale, è previsto che anche "organizzazioni guidate da donne" siano coinvolte nelle consultazioni per assicurare lo sviluppo di un meccanismo efficace di protezione dalla violenza, inclusa in particolare la violenza sessuale (nei campi rifugiati, così come nei processi di disarmo smobilitazione dei combattenti, nella riforma del settore sicurezza)[3].

1 NGO Working Group on Women, Peace and Security (NGOWG). Formato nel 2000 per chiedere l'adozione di una risoluzione si Donne Pace e Sicurezza. "Women Waging Peace Network", lanciato nel 1999 per mettere in contatto donne impegnate nel peacemaking in are di conflitto in varie aree del mondo tra di loro e con i decisori politici.

2 La campagna internazionale "Women Building Peace: From the Village Council to the Negotiating Table" a sostegno al ruolo delle donne nel peacebuilding.

3 UNSCR 1820/2008, OP10.

Un anno dopo, in una risoluzione successiva, il sostegno alle "organizzazioni e reti delle donne" è ritenuto essenziale nel consolidamento della pace per promuovere una equa e piena partecipazione delle donne. Al di là degli Stati membri e dei donatori, anche la "società civile" è inclusa, e per la prima volta le "organizzazioni non governative" sono esplicitamente citate nel testo. Si riconosce anche l'expertise presente nelle ONG e la loro capacità di offrire "consulenza", con ulteriore richiamo anche ai "vari attori della società civile"[1].

Dalla Risoluzione 2242 (2015) in poi, questo tipo di riferimenti sono diventati lo standard, mentre il linguaggio evolveva seguendo la generale tendenza a incentrare l'attenzione sui diritti delle donne e la loro protezione. In una risoluzione del 2013, infatti, nei riferimenti alla società civile sono incluse non solo le organizzazioni di donne, ma anche quelle di "sopravvissute alla violenza sessuale" nonché "le reti locali della società civile che le sostengono"[2]. Più recentemente, entità della società civile sono promosse e sostenute non solo in quanto "organizzazioni dal basso, locali, guidate da donne" e "organizzazioni di sopravvissute", ma anche come "organizzazioni guidate da ragazze e da giovani", coerentemente con lo sviluppo dell'Agenda Giovani, Pace e Sicurezza[3].

L'Agenda Donne, Pace e Sicurezza è nata grazie alla fruttuosa sinergia – una "relazione tripartita"[4] – tra diversi attori: entità Nazioni Unite, Stati e Organizzazioni della Società Civile.

Durante gli ultimi due decenni le OSC ne hanno sostenuto lo sviluppo e l'implementazione, giocando molti ruoli (consulenti, controllori, partner nell'attuazione), conquistando un ruolo sempre più evidente nei testi delle risoluzioni.

Dal 2005, quando il primo Stato ha adottato un suo specifico Piano d'azione, la società civile è stata rilevante anche a livello nazionale, come si vedrà nei seguenti paragrafi.

1 UNSCR 1888/2009, Preambolo e OP26.
2 UNSCR 2106/2013, OP 19.
3 UNSCR 2467/2019, OP 19.
4 "Se la 1325 è stata uno spartiacque a molti livelli, è grazie alla relazione tripartita molto efficace tra le OSC, le Nazioni Unite ed i Governi" S. Anderlini, Conferenza "Putting policies into practice. Monitoring the Implementation of SCR 1325/1820/1888/1889: The Role of Civil Society", FOKUS, UN-INSTRAW, MoFA. Oslo, Nov 11, 2009.

2. I Piani d'Azione Nazionali su Donne Pace e Sicurezza, e la Società Civile

I Piani d'Azione Nazionali su DPS sono stati concepiti come strumenti di implementazione degli Stati. Oggi nel mondo oltre 80 Stati[1] hanno un PAN. I Piani aiutano a definire in dettaglio le azioni, a stabilire le responsabilità, ad allocare le risorse in una precisa cornice temporale e a implementare gli impegni assunti rispetto all'Agenda DPS con un approccio aderente a obiettivi e priorità definite a livello nazionale. Di solito sono più orientati verso l'esterno nei paesi interessati a contribuire alla pace e alla sicurezza a livello internazionale nel ruolo di parti esterne al conflitto (attraverso interventi di peacekeeping, attività di peacemaking, assistenza umanitaria). Nei paesi colpiti da conflitti sono più rilevanti le disposizioni legate al contesto e alla legislazione nazionale, e ad esempio le disposizioni relative ai/alle rifugiati/e fanno riferimento anche gli/le sfollati/e interni/e. In questi paesi un ruolo importante è svolto anche dalle missioni internazionali.
Questo rapporto fornisce un'analisi comparata dei PAN di tre paesi – Italia, Iraq e Libano – che pur guardando all'Agenda DPS da differenti contesti e prospettive, hanno alcuni elementi strategici in comune (inclusi un bilancio dedicato, una matrice dettagliata per l'implementazione, il coinvolgimento delle OSC).
L'obiettivo è di identificare possibili complementarità e sinergie nello sviluppo e nell'attuazione delle diverse politiche nazionali. Nel far ciò è stato adottato il punto di vista delle OSC, mettendo in evidenza l'impegno che le principali ONG e le loro reti, insieme a singole attiviste, hanno profuso durante tutto il processo, dalla redazione al monitoraggio fino alla fase di valutazione dei PAN. Il loro sostegno alle istituzioni nazionali nell'adempimento delle loro responsabilità in materia DPS si è rivelato cruciale per favorire la definizione di agende nazionali adatte a rispondere alle esigenze specifiche dei paesi, sia in situazioni di conflitto e post-conflitto, sia in azioni di peacekeeping e peacebuilding. A 15 anni dall'adozione del primo Piano d'Azione Nazionale (quello della Danimarca), l'obiettivo della piena attuazione dell'Agenda internazionale DPS appare ancora lontano da raggiungere.

1 Ad agosto 2020, 86 Stati Membri delle Nazioni Unite (45% di tutti gli Stati Membri ONU) hanno Piani di Azione Nazionali relativi alla UNSCR 1325. Analisi WILPF. Per maggiori informazioni https://www.peacewomen.org/member-states

Per questo motivo il progetto intende proporre nuove idee e approcci, coinvolgendo i/le giovani per ascoltare le loro preoccupazioni e desideri e inserirli nel processo. I PAN offrono anche una opportunità unica per i diversi stakeholders (Ministeri, Forze Armate, mondo accademico, Agenzie internazionali, professionisti/e ed esperti/e) di dialogare, mettendo a confronto le loro priorità e prospettive. Il dialogo intergenerazionale può apportare un valore aggiunto nell'ambito di tutte queste componenti, contribuendo allo sviluppo del processo e al buon funzionamento di tutto il sistema.

ITALIA - Background

L'Italia ha adottato il suo primo PAN all'inizio di questa decade, sul finire dell'anno in cui si celebrava il decimo anniversario della Risoluzione 1325[1]. Il PAN attuale aveva un periodo iniziale di attuazione di 3 anni (2016-2019), poi esteso fino al 2020. La elaborazione del nuovo piano, che sarà il quarto, è iniziata lo scorso giugno ed è ancora in corso. L'intenzione da parte del Governo italiano di adottare un PAN era stata annunciata pubblicamente già nel 2007. La notizia aveva stimolato l'azione di advocacy a livello nazionale, inizialmente limitata a singole iniziative individuali di scarso impatto. Sono seguite iniziative di sensibilizzazione e promozione realizzate grazie all'azione sinergica di un gruppo esiguo ma molto determinato di OSC ed esperti/e.
Il dialogo con le istituzioni nazionali si è fatto più concreto durante la fase di redazione del primo PAN, mentre l'attenzione sul tema è cresciuta nel periodo immediatamente precedente la sua adozione. Una congiuntura favorevole ha permesso la presentazione in una sede parlamentare di un documento di advocacy che chiedeva il rispetto degli standard minimi (chiara definizione di obiettivi, tempi, responsabilità, indicatori, fondi dedicati). Tuttavia, l'impatto sul testo infine adottato è stato molto limitato e l'attenzione della politica e dei media, ottenuta anche grazie a quella iniziativa, è presto scemata. Anche la fiducia delle OSC nella possibilità di poter influire concretamente nel processo veniva messa a dura prova.

1 Data di adozione del primo PAN DPS italiano: 23 Dicembre 2010.

In questo primo periodo, il processo è stato rallentato da diversi fattori. Tra questi certamente la mancanza di volontà politica, ma anche la stessa instabilità politica, che ha interrotto bruscamente la prima rilevante esperienza di advocacy (con caduta del Governo). Intanto l'Italia mostrava scarso impegno anche nel monitoraggio a livello dell'UE. D'altra parte, nell'ambito della società civile, sensibilità e interesse verso il tema rimanevano limitati, anche a causa della mancanza di finanziamenti e di risorse disponibili per il lavoro di pace in generale. Una sfida è stata anche quella d'integrare i temi della pace e della sicurezza nel lavoro delle organizzazioni di donne da un lato e la dimensione di genere nelle attività delle organizzazioni di peacebuilding dall'altro.

In questo quadro, è stato cruciale il supporto offerto a specifiche iniziative da parte di attori rilevanti quali agenzie ONU, università, parlamentari, giornalisti/e.

Guardando all'oggi, la situazione appare segnata da significativi progressi sia rispetto alla struttura del PAN sia rispetto ai suoi contenuti e risultati. Il cambiamento è stato possibile anche grazie alla creazione da parte della società civile di una piattaforma dedicata, in grado di riunire una decina di realtà già attive o interessate al tema donne, pace e sicurezza, che ha partecipato attivamente alla redazione dell'attuale Piano[1].

Nel frattempo il Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU) – focal point del PAN – aveva rinnovato la sua struttura nel 2016, mostrando un maggior impegno rispetto al PAN e ai suoi sviluppi. La consultazione delle organizzazioni della società civile da allora è diventata più regolare e produttiva, e le interazioni tra i vari attori coinvolti più fruttuose. Durante tutto questo processo anche il rapporto con le reti internazionali di OSC è stato decisivo[2].

1 GIPP, gruppo tematico su "Genere, Interventi, e Processi di Pace".
2 Un sostegno sostanziale è venuto dal Gender Peace and Security working group dell'European Peacebuilding Liaison Office (EPLO). http://eplo.org/activities/policy-work/gender-peace-security-2/

Il PAN italiano

L'attuale PAN rappresenta un salto di qualità rispetto ai precedenti, sia in termini di approccio che di struttura. Il primo PAN italiano aveva carattere descrittivo, riportando dati ma rimanendo molto generico rispetto agli impegni. Decisamente troppo lungo (quasi 70 pagine), mancava di elementi cruciali, come scadenze temporali precise, una chiara catena di responsabilità e un bilancio dedicato. Il terzo PAN italiano è invece più strutturato e conciso, accompagnato anche da una elegante brochure di presentazione[1]. Dopo una parte generale dedicata a obiettivi finali e metodologia, la parte operativa presenta un piano di attuazione fondato su sette obiettivi, basati su differenti criteri. Tre essenzialmente corrispondono ai principali pilastri dell'Agenda internazionale DPS: Partecipazione[2], Prospettiva di genere[3] e Protezione[4] (non è presente un obiettivo dedicato alla Prevenzione); due sono dedicati a specifici attori (Forze Armate e di Polizia in quanto preminenti nelle missioni di pace[5], e uno interamente dedicato alle CSO[6]); due sono incentrati su specifiche azioni (formazione[7] e comunicazione[8]). Persiste nel Piano una certa fragilità in alcuni aspetti tecnici: la corrispondenza tra gli obiettivi e gli impegni in certi punti appare incerta, mentre il Piano è carente di indicatori SMART[9] e di un sistema di monitoraggio efficace (essendo il monitoraggio essenzialmente basato su rapporti forniti dagli stessi attuatori). Dal punto di vista delle priorità, il Piano attuale conferma il focus principale sull'impegno nel peacekeeping militare, con poco spazio per le missioni civili.

1 https://cidu.esteri.it/ComitatoDirittiUmani/resource/doc/2017/09/brochure_cidu_2017_ita_hr.pdf
2 Obiettivo 1 "Rafforzare il ruolo delle donne nei processi di pace ed in tutti i processi decisionali".
3 Obiettivo 2 "Continuare a promuovere una prospettiva di genere nelle operazioni di pace".
4 Obiettivo 5 "Proteggere I diritti umani delle donne e delle minori, nelle aree di conflitto e post-conflitto".
5 Obiettivo 4 "Valorizzare ulteriormente la presenza di donne nelle Forze Armate nazionali e nelle forze di Polizia, rafforzando il loro ruolo nei processi decisionali relativi alle missioni di pace".
6 Obiettivo 6 "Accrescere le sinergie con la società civile, per implementare la UNSCR1325(2000) del Consiglio di Sicurezza ONU".
7 Obiettivo 3 "Continuare ad assicurare formazione specifica sui vari e trasversali aspetti della UNSCR 1325(2000), in particolare per le persone che prendono parte alle operazioni di pace".
8 Obiettivo 7 "Comunicazione strategica ed advocacy orientata ai risultati".
7.1 Impegnarsi nella comunicazione strategica
7.2 Rafforzare la partecipazione dell'Italia a forum, conferenze e meccanismi pertinenti, per supportare ulteriormente l'attuazione dell'Agenda WPS.
9 Es. Obiettivo 6, Attività 6, indicatore: "Prove delle attività".

Questo è certamente dovuto al ruolo che le Forze Armate Italiane svolgono nelle missioni internazionali e ai risultati da loro conseguiti in campo DPS, anche al di là delle previsioni del PAN (un'articolata struttura interna e attività specifiche sul campo)[1]. Il Piano sostiene anche la costruzione **delle** *capacities* **e** dei gruppi di società civile a favore di un loro impegno "in sforzi di prevenzione e risposta nei processi nazionali di pace e ricostruzione"[2]. Grazie alle richieste delle OSC, nel testo è presente anche un riferimento alle reti di peacebuilding della società civile[3], e sono previste attività di formazione rivolte alle OSC locali e alle stesse OSC italiane. Espliciti riferimenti al ruolo delle donne come agenti di cambiamento, e al potere trasformativo della UNSCR 1325 sono stati anch'essi ispirati dalla Piattaforma delle OSC, che sosteneva un approccio nonviolento di *trasformazione* dei conflitti.
Il testo del PAN italiano non prevedeva un budget. I fondi previsti per l'attuazione sono stati stanziati attraverso un emendamento alla legge di Bilancio del 2017[4]. Un fatto questo che, pur al di fuori delle disposizioni del testo, è risultato decisivo rispetto alla implementazione. L'impegno maggiore resta legato alle attività relative alle operazioni di peacekeeping, che si svolgono al di là dei fondi riservati al PAN. Un altro fronte prioritario di intervento per l'Italia è oggi nel campo del peacemaking, con una nuova iniziativa italiana nel campo della mediazione internazionale (la creazione della Rete Mediterranea delle Donne Mediatrici)[5]. A seguito della richiesta della società civile, il Piano d'Azione Nazionale dell'Italia sta ora finanziando progetti sul campo promossi dalle OSC a favore delle donne e delle organizzazioni partner che operano a livello locale, anche in aree di conflitto e post conflitto. Il Caleidoscopio di Pace è tra questi.

1 Vedi Vinciguerra R. (a cura di) Donne, pace e sicurezza. L'esperienza delle Forze Armate italiane, Informazioni della Difesa, 2018.
2 Obiettivo 1, azione 2.
3 Sotto l'obiettivo 2 c'è uno specifico impegno a coinvolgere il "Tavolo Interventi Civili di Pace" la rete di OSC italiane impegnate nello sviluppo di Interventi Civili di Pace in aree di conflitto.
4 Il totale ammonta a 2 milioni di euro, 1 milione per il primo anno ed uno per due anni successivi.
5 Mediterranean Women Mediators Network (MWMN). https://womenmediators.net/

LIBANO - Background

Il Libano ha adottato il suo primo Piano d'Azione Nazionale (PAN) nel 2019, per il periodo 2019-2022.
La storia del paese è stata attraversata da diversi conflitti durante gli ultimi decenni (la guerra civile libanese dal 1975 al 1990, il conflitto con Israele del 2006 durato 34 giorni). Nella scorsa decade, il Libano ha anche vissuto le conseguenze della guerra civile siriana, che ha portato nei confini del Libano 1.5 milioni di rifugiati/e siriani. La Forza di Peacekeeping delle Nazioni Unite di stanza in Libano (UNIFIL)[1] è una missione "storica" con un mandato più volte rinnovato dal 1978 in poi. Quando verso la fine del 2017 il P rimo Ministro l ibanese h a disposto la redazione di un PAN, del compito è stata incaricata la Commissione Nazionale per le Donne Libanesi (NCL), una entità ufficiale afferente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Per assicurare un approccio partecipativo, è stato creato un Comitato Direttivo formato da sei ministri del governo, tre organizzazioni della società civile (ABAAD-Resource Centre for Gender Equality, Women In Front, e l'Institute for Arab Women della Lebanese American University), e sei organismi ONU con funzione di comitato tecnico consultivo (incluse Agenzie specializzate e la missione UNIFIL). Nel processo di elaborazione si è tenuto conto anche di buone pratiche derivanti dalle esperienze di altri paesi, e sono state incluse nella consultazione anche realtà non-libanesi (da Palestina, Siria e Iraq), accademici, leader religiosi e giovani. Recentemente, sono state coinvolte ulteriori risorse locali di pace che in prospettiva potrebbero avere un ruolo anche maggiore. Tra queste, anche organizzazioni della società civile che hanno avuto un ruolo pionieristico nello sviluppo dell'Agenda DPS a livello internazionale[2] o che lavorano nel peacebuilding e la riconciliazione[3].

1 United Nations Interim Force in Lebanon.
2 Es. Women's international League for Peace and Freedom (sezione libanese). https://www.wilpf.org/
3 Es. Permanent Peace Movement https://www.peaceinsight.org/conflicts/lebanon/peacebuilding-organisations/ppm/; Fighters for Peace http://fightersforpeace.org/.

Affinché il processo sia non solo più inclusivo ma anche efficace ed efficiente, alcune iniziative recenti – così come alcune passate[1] - potrebbero essere prese in considerazione (atti di convegni[2], documenti di advocacy[3]). Un approccio più inclusivo potrebbe favorire la concreta implementazione del Piano, che rimane una delle principali sfide insieme al coordinamento dei diversi contributi (anche quelli economici, offerti da agenzie internazionali e donatori al fine di massimizzare la capacità finanziaria del piano).
Il PAN stesso si apre a nuovi sviluppi auto qualificandosi come "un documento vivo che può essere rivisto e revisionato dalle istituzioni nazionali competenti come opportuno"[4].

Il PAN libanese

Il Piano libanese, per la realizzazione delle sue finalità, promuove un approccio integrato che coinvolge sia il governo che la società nel suo complesso. La struttura del PAN si basa su Obiettivi Strategici che riflettono i quattro pilastri della UNSCR 1325 (Partecipazione nei processi decisionali a tutti i livelli, Prevenzione dei conflitti, Prevenzione e Protezione delle donne dalla violenza di genere, Soccorso e recupero), al quale si aggiunge un obiettivo specifico dedicato al Quadro Normativo Nazionale.

1 "Beirut Call for Action: dare priorità all'agenda araba delle donne, pace e sicurezza" (2016). Institute for Women's Studies in the Arab World at the Lebanese American University ed il Centre for Women of the Economic and Social Commission for Western Asia (ESCWA), in collaborazione con il Danish Center for Gender, Equality and Diversity. https://www.unescwa.org/sites/www.unescwa.org/files/publications/files/beirut-call-for-action-arab-women-peace-security-agenda-english.pdf.
2 Es. la conferenza organizzata dai Fighters for Peace finanziata dal Canada "The role of Women in Peacebuilding and Reconciliation– UNSC 1325", febbraio 2020.
3 "A gendered disasters response plan", Carta delle richieste delle attiviste femministe e per I diritti delle donne in Libano, agosto 2020. https://www2.unwomen.org/-/media/field%20office%20arab%20states/attachments/publications/2020/08/cso%20lebanon%20charter/updates/charter%20of%20demands%20english%20149.pdf?la=en&vs=4201
4 PAN libanese 2019-2022, p. 18.

Un'attenzione specifica è dedicata a incrementare la piena partecipazione delle donne nelle strutture di governo a livello locale e nazionale, e nei settori sicurezza e difesa, in campo diplomatico, economico e nella prevenzione di conflitti, così come nella loro mediazione.
Come nel caso di altri paesi attraversati da dinamiche di conflitto, in Libano il PAN contestualizza l'Agenda Donne, Pace e Sicurezza incentrando la discussione sul quadro normativo e strategico del paese, per assicurare l'avanzamento dei diritti delle donne nella sfera personale, politica e legale. Il Piano colloca inoltre le azioni DPS nella cornice internazionale della tutela dei diritti delle donne e dei diritti umani (inclusa la CEDAW e la Piattaforma di Azione di Pechino), oltre che nel quadro dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (in particolare con riferimento all'Obiettivo 5 sull'uguaglianza di genere e all'Obiettivo 16 sulla promozione di società pacifiche e inclusive).
Il PAN libanese si caratterizza per l'attenzione particolare che riserva alla prevenzione dei conflitti, con disposizioni molto avanzate nel pilastro dedicato, che prevedono l'inclusione nelle università e nelle scuole di un curriculum gender sensitive sull'educazione alla pace e diritti umani e diritti delle donne; capacity building per gli stakeholders nazionali; sensibilizzazione a livello comunitario e individuale sul peacebuilding rivolto a ragazze, e anche a ragazzi e uomini adulti; costruzione delle capacità delle donne locali per formare reti di allerta precoce a livello comunitario.
Rispetto all'attuazione, la National Commission for Lebanese Women svolge il ruolo di coordinamento delle azioni dei vari attori per l'attuazione del PAN, collaborando con tutte le istituzioni nazionali per la redazione di rapporti regolari sui progressi ottenuti in relazione ai singoli obiettivi. Inoltre, vari ministeri, nonché comitati governativi e commissioni, avranno il compito di implementare differenti obiettivi. I Comitati di Coordinamento Nazionale Specializzati (cinque in tutto: Donne nella vita politica e pubblica, Donne nell'economia, Donne nei settori di sicurezza e difesa, Violenza di Genere, Prevenzione dei conflitti e costruzione della pace) includono una rappresentanza più ampia.

Un bilancio di previsione è stato redatto in base agli esiti di un seminario tenuto dalla National Commission for Lebanese Women in collaborazione con le Agenzie delle Nazioni Unite e la partecipazione delle parti interessate rilevanti, tra cui ministeri, istituzioni pubbliche e Organizzazioni della Società Civile. In base a queste stime, per ciascuna priorità strategica del PAN è stato allocato un budget, che dovrà essere finanziato dal governo con il supporto della comunità internazionale.

IRAQ - Background

Guerre e sanzioni economiche hanno avuto un forte impatto sulle donne irachene nelle ultime decadi, anche prima che l'Iraq affrontasse l'occupazione di Daesh, il cosiddetto Stato Islamico, nelle aree a nord e a ovest del paese. Milioni di famiglie hanno dovuto abbandonare le loro case e un milione e mezzo di persone non hanno fatto ancora ritorno. Molte donne e bambine hanno subito violenze, tante minori sono state vittime di matrimoni precoci, mentre circa 3.000 donne Yazide rapite da Daesh sono ancora disperse.
Nell'ambito della società civile, organizzazioni di donne e attivisti/e hanno promosso campagne e iniziative di advocacy a livello nazionale e internazionale per un decennio – anche in collaborazione con organismi internazionali – affinché venisse adottato un PAN. Sono stati raccolti dati, prodotti rapporti ombra sulle condizioni delle donne nel paese, elaborate ipotesi per il testo del Piano. Anche grazie a tutto questo, l'Iraq è stato il primo paese del Medio Oriente a dotarsi di un PAN.
Il Piano stesso riconosce di essere frutto della collaborazione con l'Iraqi NAP1325 Initiative (I-NAP1325 Initiative), un'iniziativa delle organizzazioni e reti per i diritti delle donne dell'Iraq e del Kurdistan iracheno. Nel testo si afferma che il Piano riflette "la volontà politica dei due governi di cooperare con le organizzazioni della società civile per i diritti delle donne per il beneficio di tutte le donne".

L'impegno esplicito è di perseguire l'obiettivo generale di attuare, costruire e sostenere la pace e la sicurezza, rafforzando il partenariato con la società civile (oltre che con la magistratura). Il testo contiene molti riferimenti a organizzazioni femminili, reti di donne, organizzazioni della società civile in generale e ONG locali per fornire assistenza in attività specifiche. Le organizzazioni della società civile sono menzionate anche nella parte riguardante il processo di monitoraggio e valutazione.

Il PAN iracheno

L'elaborazione del PAN è avvenuta attraverso un processo partecipativo - promosso dal governo federale iracheno e dal governo regionale del Kurdistan - che ha previsto la creazione di una task force intersettoriale, composta da rappresentanti dei ministeri, membri del parlamento, esperti legali e la INAP 1325 Initiative. Il lancio del piano d'azione nazionale iracheno è avvenuto nel febbraio 2014, la durata prevista dal 2014 al 2018.
Il PAN iracheno si apre con un'ampia introduzione in cui le organizzazioni della società civile vengono ripetutamente menzionate. Il loro contributo al progresso dei diritti delle donne, nonché il loro ruolo di partner centrale nell'attuazione del PAN, sono richiamati non solo nell'introduzione, ma anche negli obiettivi generali e specifici del Piano. Nel testo è presente un ampio riconoscimento per la loro partecipazione e impegno nella lotta per mantenere l'ordine sociale e la democrazia, così come si riconosce la pericolosa tendenza a ridurre la rappresentanza delle donne, alla discriminazione e alla marginalizzazione (in netto contrasto con gli standard presenti nell'area curda).
Il PAN offre un'approfondita analisi del sistema patriarcale iracheno e delle sue conseguenze sui diritti delle donne e propone specifiche soluzioni concrete nella sua parte operativa, che risulta in effetti breve rispetto a quella narrativa di introduzione.
Il PAN iracheno è organizzato in sei principi/pilastri che in buona parte corrispondono a quelli delineati nella Risoluzione 1325 (Partecipazione delle donne ai processi decisionali, Protezione, Sicurezza e Prevenzione, Promozione dei diritti delle donne).

A questi si aggiungono ulteriori altri pilastri (Emancipazione sociale ed economica, Legislazione e Law Enforcement). Una sezione specifica è dedicata all'implementazione, che comprende: obiettivo generale, una serie di obiettivi specifici, principi e pilastri (compresi la mobilitazione delle risorse, il monitoraggio e la valutazione). Ogni pilastro ha una sezione generale con una serie di azioni correlate e risultati attesi.
Il PAN riconosce la necessità di mobilitare e generare risorse con l'intento di realizzare la trasformazione /gestione dei conflitti e una nuova coesione sociale.

Piano speciale di emergenza per UNSCR 1325

Dopo gli attacchi terroristici di Daesh nelle aree settentrionale e occidentale del paese, si è costituita una rete più ampia denominata Iraqi Alliance for 1325. Questa rete ha chiesto lo sviluppo di un Piano di Emergenza basato sul PAN, oltre a misure, procedure e programmi che potessero contribuire a ridurre le violazioni, affrontare la crisi e a unire lo sforzo nazionale e internazionale per dare risposta all'emergenza. Data la sua natura emergenziale, il nuovo Piano ha posto come primo e principale obiettivo la protezione delle donne rifugiate e delle sfollate interne, delle donne rapite e delle sopravvissute alla violenza. La rappresentanza delle donne a tutti i livelli decisionali nelle istituzioni nazionali e regionali per la prevenzione, la gestione e la risoluzione dei conflitti rimane comunque il primo scopo del Piano che offre supporto alle donne delle comunità che hanno vissuto conflitti armati, nel loro impegno per la prevenzione dei conflitti e la costruzione della pace a tutti i livelli. Per l'attuazione del Piano di Emergenza è stato previsto un meccanismo specifico, con la formazione di un'apposita sala operativa che gestisce l'implementazione e promuove i processi che possano dare risposta ai bisogni immediati e permettere il raggiungimento degli obiettivi generali del Piano.
La Iraqi Alliance for 1325 ha poi seguito gli sviluppi delle priorità indicate nel PAN per il 2016 e continua a monitorarne l'attuazione. Il lavoro di advocacy ha portato allo sviluppo di piani ministeriali d'azione specifici per ciascun settore che sono stati poi combinati in un Master Plan[1].
Nel Master Plan si ringraziano tutti i/le sostenitori/trici e donatori/trici che hanno contribuito alla riuscita implementazione: organizzazioni e istituzioni locali e nazionali, agenzie delle Nazioni Unite, ambasciate e organizzazioni internazionali[2]. Oggi è in programma l'adozione di un secondo Piano d'Azione Nazionale, con dialogo e confronto già avviati e sostenuti dall'Unione Europea[3].

1 Per tutte le politiche nazionali in materia DPS vedi il sito della Civilian Voluntary Alliance of the National Initiative for INAP - Iraqi of Resolution 1325: http://www.iraqnap1325.org/indext/master-plan.html
2 Le consultazioni nazionali per il PAN sono state sostenute dall'iniziativa femminista Euromed e finanziate dal ministero degli Esteri norvegese per la prima fase, dal ministero degli Esteri olandese per la seconda.
3 Vedi la conferenza nazionale della società civile di due giorni tenutasi il 3-4 febbraio 2020 nel quadro del progetto "Madad for Women" finanziato dall'Unione Europea attraverso il Fondo fiduciario regionale dell'UE in risposta alla crisi siriana, il "Madad Found" dell'UE. La conferenza è stata anche sostenuta dalla Missione di assistenza delle Nazioni Unite per l'Iraq (UNAMI).
http://www.efi-ife.org/civil-society-conference-held-discuss-localization-iraq-2nd-nap-unscr-1325-0

Anche in Iraq le OSC hanno formulato suggerimenti che potrebbero essere presi utilmente in considerazione per la revisione del testo finale del secondo PAN (tra le possibili modifiche: l'accorpamento di Prevenzione e Protezione in un unico pilastro, la creazione di un pilastro aggiuntivo sulla legislazione, lo sviluppo di un Piano per I Media, l'inclusione di un riferimento alla ricostruzione della coesistenza pacifica e alla pace sostenibile).

3. Spunti dai dialoghi nei e tra i paesi

Grazie a questo progetto, gli attori della società civile, incluse organizzazioni nazionali della società civile, organizzazioni di base, attivisti e attiviste, che lavorano attivamente su Donne Pace e Sicurezza, hanno potuto condividere una serie di buone pratiche che potrebbero essere prese in considerazione per lo sviluppo delle politiche DPS e la loro attuazione.

In Italia la discussione si è incentrata sul ruolo del paese come "terza parte" nei conflitti e molte delle considerazioni hanno riguardato l'approccio da utilizzare in progetti da sviluppare in aree di conflitto o rivolti a persone provenienti da paesi colpiti da conflitto. Il dibattito ha suggerito che l'azione: debba partire dal basso, avere un approccio multiculturale, tener conto della intersezionalità; utilizzare una prospettiva di genere; essere orientata al peacebuilding e alla promozione della sicurezza umana, fondata sulla partnership con gli attori locali.

LEBANO

Si è sottolineata con forza l'importanza della formazione sia per il personale locale che per quello internazionale, così come del dialogo tra i diversi attori della società civile e delle loro reti. Anche aspetti interni delle organizzazioni sono stati ritenuti rilevanti: l'importanza dei valori comuni (es. nonviolenza) e di un linguaggio condiviso dallo staff a tutti i livelli, un processo decisionale fondato sul metodo del consenso, il dialogo intergenerazionale, le capacità di gestione / trasformazione dei conflitti per affrontare le dinamiche di conflitto sia in ambito formale che informale a tutti i livelli (inclusi quelli intra e interpersonale). Tra le principali preoccupazioni: il persistere di barriere tra gli attori a diversi livelli (governativo/intergovernativo, non governativo, accademico), la contrazione degli spazi per la società civile, la competizione, la mancanza di coordinamento, la mancanza di continuità nei finanziamenti tra progetti e nelle diverse fasi (emergenza-medio e lungo termine).

In Iraq l'attenzione si è focalizzata soprattutto sull'attuazione a livello nazionale e sulle sfide attuali, compreso il supporto legale per le persone e le comunità provenienti dalle aree controllate da Daesh, i/le bambini/e nati/e in quel contesto e gli/le sfollati/e. Per quanto riguarda le donne, la riflessione si è concentrata sulle rifugiate e sulle sfollate interne, la violenza domestica, il diritto all'istruzione per le ragazze. In tema di partecipazione, è stata sollevata la questione del controllo esercitato dai partiti sulle donne impegnate in politica, fatto che desta preoccupazione. Un movimento sociale di donne, nato nell'ambito delle proteste anti-corruzione nell'ottobre 2019, chiamato "She Revolution", ha portato nel dibattito le voci di giovani donne politicamente e socialmente attive, che sfidano le minacce e gli attacchi dei diversi gruppi armati. E' stata sottolineata l'importanza di preparare un terreno solido per la costruzione della pace riconducendo le armi nelle mani dello Stato, smobilitando le milizie e facendo uso di strumenti internazionali per garantire la non proliferazione delle armi leggere e medie. È emersa con forza la necessità di una riforma globale del sistema di sicurezza, che tenga conto della prospettiva di genere, per far fronte all'estremismo violento e alla violenza strutturale che si insinua nelle istituzioni irachene.

In Libano le donne hanno convenuto sulla necessità urgente di cambiare un sistema politico che emargina sia donne che uomini, dove la discriminazione delle donne è radicata nella stessa legislazione nazionale. Sono emerse posizioni diverse: alcune donne sostenevano che la priorità dovesse essere la partecipazione politica, altre davano priorità all'uguaglianza di genere. La libertà dalla violenza domestica è ritenuta strategica, incusi gli aspetti relativi alla punibilità e ai risarcimenti. L'uguaglianza nello status personale per le donne libanesi di diverse fedi è considerata una priorità, così come il sostegno per le donne che lavorano in casa, il loro diritto a decidere del loro corpo e su tematiche legate alla famiglia (inclusi divorzio e alimenti, eredità, matrimoni, custodia dei minori). Donne provenienti dalle aree colpite dal conflitto (Tripoli) hanno espresso forti preoccupazioni per la sicurezza. Anche qui si è parlato anche del rischio rappresentato dall'influenza d ei p artiti n ella p artecipazione d elle donne alla vita politica. Il tema dei bambini e delle bambine non registrati e quello delle persone rifugiate (dalla Palestina e dalla Siria) sono stati sollevati da più parti. La necessità di realizzare azioni di sensibilizzazione sulle questioni di genere sia a livello locale che a livello degli organi governativi è giudicata urgente. La preoccupazione per la situazione politica ed economica delle donne è forte, così come per l'impatto sulle donne della recente esplosione al porto di Beirut, lo scorso 4 agosto. Enfasi è stata posta sul ruolo che le giovani donne della "rivoluzione" dello scorso autunno potrebbero svolgere se informate e coinvolte nell'agenda DPS. È stata espressa anche la richiesta di sostenere l'empowerment degli attivisti e delle attiviste della periferia, fuori Beirut e delle aree rurali e per promuovere la loro partecipazione politica.

La necessità di protezione e supporto (anche psicologico) per le donne ai tempi del Covid-19 è stata una preoccupazione condivisa tra le partecipanti dei tre paesi. Gli incontri virtuali hanno offerto a queste l'opportunità di scambiare esperienze di advocacy a livello nazionale e costruire un terreno comune per piani di advocacy condivisi. Per il futuro si è provato a immaginare possibili sinergie tra i diversi paesi a diversi livelli in vari ambiti, ipotizzando ad esempio: un'ulteriore condivisione delle migliori pratiche a livello di società civile per un'azione più efficace sul campo e nell'advocacy nei confronti delle istituzioni; lo sviluppo di un confronto sulle prospettive diverse e complementari di paesi contributori/paesi che ospitano missioni di peacekeeping internazionali (militari e civili); scambi a livello accademico e non, su formazione e ricerca in materia DPS con approccio comparato. Durante le attività del progetto sono stati raccolti anche spunti comuni relativi alle Agende Donne, Pace e Sicurezza e Giovani, Pace e Sicurezza, illustrati nell'ultima sezione del rapporto (vedi paragrafo 8).

PIANI NAZIONALI D'AZIONE DPS A CONFRONTO

	Obiettivi	Indicatori	Monitoraggio	Budget	Coinvolgimento delle OSC
ITALIA 2016-2020	Obiettivi 1. Rafforzare il ruolo delle donne nei processi di pace e in tutti i processi decisionali 2. Continuare a promuovere una prospettiva di genere nelle operazioni di pace 3. Continuare a garantire una formazione specifica sui vari e trasversali aspetti dell'UNSCR 1325 (2000), in particolare per le persone che prendono parte alle operazioni di pace presenza delle donne nelle forze armate nazionali e nelle forze di polizia, rafforzando il loro ruolo nei processi decisionali relativi alle missioni di pace 5. Proteggere i diritti umani delle donne e delle minori, nelle aree di conflitto e post-conflitto 6. Accrescere le sinergie con la società civile, per attuare l'UNSCR1325 7. Comunicazione strategica e advocacy orientata ai risultati	Il PAN include indicatori generali. Secondo le disposizioni del PAN, gli indicatori avrebbero potuto essere rivisti. Il PAN indica anche potenziali soggetti attuatori (comprese le OSC)	Il gruppo di lavoro aperto (OEWG), guidato dal Comitato interministeriale per i diritti umani (CIDU), è responsabile dell'attuazione del piano, compresa l'applicazione e il monitoraggio in coordinamento con le OSC e altri attori pertinenti. Le relazioni annuali sui progressi vengono pubblicate principalmente sulla base di auto-rappresentazione. Una valutazione finale è prevista durante il quarto anno di attuazione.	Un budget provvisorio per Donne, Pace e Sicurezza è stato stanziato da un emendamento alla legge di bilancio del 2017 (importo complessivo 2 milioni di euro, 1 milione per il primo anno e 1 per i due anni successivi).	Il PAN è stato sviluppato consultando le OSC. Una piattaforma di oltre 10 OSC italiane ("Genere, interventi e processi di pace") ha contribuito alla redazione del Piano. Le OSC partecipano alle consultazioni dell'OEWG (da tenersi almeno ogni quattro mesi)
LIBANO 2019-2022	Priorità strategiche 1. Partecipazione al processo decisionale a tutti i livelli 2. Prevenzione dei conflitti 3. Prevenzione e protezione di donne e ragazze dalla violenza di genere 4. Soccorso e recupero 5. Quadro normativo	Il PAN individua diversi indicatori, sia qualitativi che quantitativi, per ogni output e relative attività delineati nel quadro di realizzazione, e indica le istituzioni responsabili	Il PAN indica che il quadro di attuazione, che più ministeri comitati e commissioni governative hanno incarico di attuare in relazione ai diversi obiettivi, fungerà da quadro anche per il monitoraggio e il reporting. Dovrebbero essere sviluppati dati di riferimento nazionali per dare supporto durante i 4 anni di durata del Piano.	Il budget subtotale stimato per l'implementazione del PAN 1325 è di 13.699.640 USD / 20.549.460.000 LBP in quattro anni.	Tre importanti OSC hanno partecipato alla stesura (ABAAD-Resource Center for Gender Equality, Women In Front, the Institute for Arab Women presso la Lebanese American University). L'attuazione del PAN secondo il testo "richiede uno stretto coordinamento tra le diverse entità, compresa la società civile".
IRAQ 2014-2018	Pilastri 1. Partecipazione 2. Protezione e prevenzione 3. Promozione 4. Empowerment sociale ed economico 5. Legislazione e applicazione della legge 6. Mobilitazione delle risorse e 7. M&E	Per ogni azione, il PAN iracheno specifica quali siano i risultati attesi, gli indicatori e gli attori responsabili	Il PAN prevede una reportistica orientata sui risultati e una rendicontazione trasparente per l'allocazione dei fondi a livello nazionale e internazionale. Le organizzazioni della società civile, le organizzazioni femminili e i beneficiari sono coinvolti attivamente. Tutti gli attori e l'iniziativa I-NAP1325 hanno supportato concretamente il processo di monitoraggio	Il PAN ha un budget che facilita la mobilitazione di risorse a livello nazionale e internazionale in quanto assegna annualmente importi stimati concreti per ciascuna attività nell'ambito del pilastro di riferimento.	Il piano è stato scritto in collaborazione con una rete di organizzazioni della società civile (Iraqi NAP 1325 Initiative). Il ruolo delle organizzazioni della società civile è stato fondamentale per l'attuazione (cfr. Capitolo 5 della Relazione sull'attuazione 2018)

LA RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU 2250
UNA BREVE INTRODUZIONE

Partecipazione: la risoluzione chiede ai governi di aumentare la partecipazione dei/delle giovani al processo decisionale a tutti i livelli nelle istituzioni locali, nazionali, regionali e internazionali e nei meccanismi per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti. Sottolinea inoltre la necessità che il Consiglio di Sicurezza prenda in considerazione le esigenze dei/le giovani durante le sue missioni.

Protezione: la risoluzione richiede ai governi di garantire la protezione dei civili, in particolare dei/delle giovani, nei periodi di conflitto armato e post-conflitto, inclusa la protezione da tutte le forme di violenza sessuale e di genere. Chiede inoltre ai paesi di porre fine all'impunità assicurando alla giustizia coloro che commettono genocidi, crimini contro l'umanità e crimini di guerra contro giovani civili.

Prevenzione: la risoluzione invita i governi a sostenere l'impegno dei/delle giovani creando spazi in cui siano riconosciuti e forniti di supporto adeguato ad attuare attività di prevenzione della violenza. Il documento sottolinea anche la necessità di creare politiche per i/le giovani che contribuirebbero positivamente agli sforzi di costruzione della pace, anche per il loro sviluppo sociale ed economico. Il Consiglio di Sicurezza invita inoltre tutti gli attori interessati a stabilire meccanismi per promuovere una cultura di pace e scoraggiare i/le giovani da tutti gli atti di violenza.

Partnership: la risoluzione esorta i governi a stabilire e rafforzare i partenariati con gli attori rilevanti, aumentando il supporto politico, finanziario, tecnico e logistico agli organi delle Nazioni Unite impegnati nella promozione della pace, dello sviluppo e dell'uguaglianza; tenendo a mente i consigli e le raccomandazioni della Commissione per il Peacebuilding su come coinvolgere i giovani durante e dopo il conflitto nello sviluppo di strategie di peacebuilding; e coinvolgere gli attori delle comunità e rafforzare le capacità delle popolazioni locali - inclusi giovani, famiglie, donne, leader religiosi, culturali ed educativi per il contrasto all'estremismo violento e la promozione della coesione sociale e dell'inclusione.

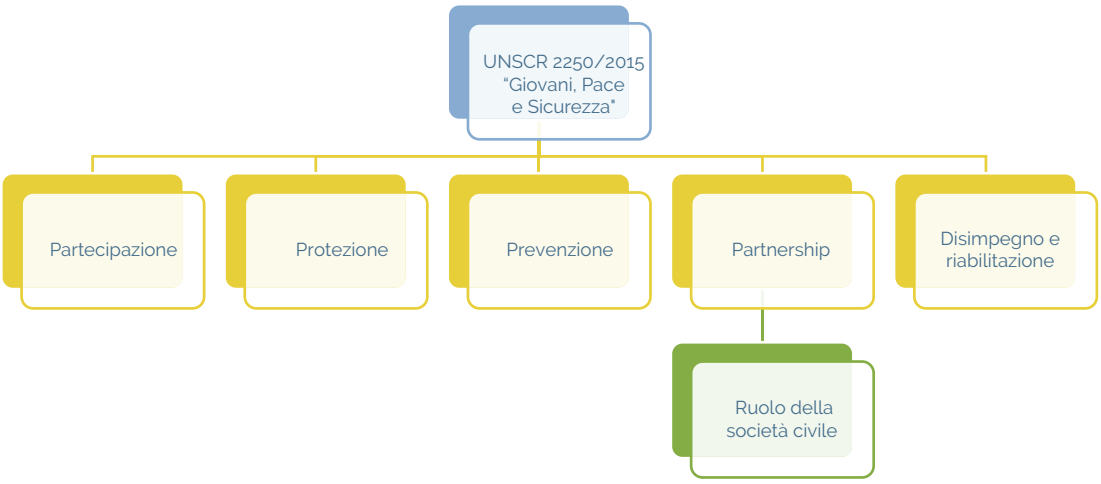
Disimpegno e reintegrazione: la risoluzione incoraggia tutti gli attori coinvolti nel disarmo, smobilitazione e reinserimento (DDR) a considerare l'impatto di questi processi sui/sulle giovani, oltre alle esigenze dei/delle giovani colpiti/colpite nei conflitti armati. Gli aspetti da considerare includono: opportunità e politiche nei settori dell'istruzione, dell'occupazione e della formazione per prevenire la marginalizzazione dei/delle giovani e promuovere una cultura di pace.

UNOY, 2016

GIOVANI, PACE E SICUREZZA

4. Le risoluzioni su Giovani, Pace e Sicurezza, e il ruolo della società civile.

La Risoluzione n. 2250, la prima dedicata a "Giovani, Pace e Sicurezza" (GPS), è stata adottata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 9 dicembre 2015, grazie alla spinta di diversi fattori convergenti.
La Risoluzione – in analogia con la prima Risoluzione su Donne, Pace e Sicurezza – si apre con un ampio preambolo ed ha un'organizzazione dei contenuti basata su pilastri, che in questo caso sono 5 (partecipazione, protezione, prevenzione, partnership, disimpegno e reinserimento, e include una richiesta formale al Segretario Generale delle Nazioni Unite perché promuova uno studio sul contributo positivo dei/le giovani nei processi di pace e nella risoluzione dei conflitti[1].



1 Lo studio sui progressi è stato presentato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 2 marzo 2018. Cfr. Nazioni Unite, Assemblea Generale, "La pace mancante: uno studio indipendente sui progressi compiuti su Giovani, Pace e Sicurezza", A/72/761, S/2018/86.
2 UNSCR 2250/2015, OP 16 (uno dei tre paragrafi del Pilastro delle Partership).

Nell'Agenda GPS (composta oggi da 3 Risoluzioni) il ruolo della società civile è stato esplicitamente riconosciuto sin dalla prima Risoluzione ed è stato poi ribadito dalle due Risoluzioni successive. La società civile, in senso ampio, è la protagonista del quarto pilastro di questa Agenda, quello delle "partnership". In questa cornice, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite incoraggia "gli Stati Membri a coinvolgere le comunità locali e le organizzazioni non governative competenti nello sviluppo di strategie per contrastare la narrativa dell'estremismo violento, che può portare al terrorismo, anche attraverso la formazione di giovani, delle famiglie, delle donne, di leader religiosi, culturali, di educatori/trici e di tutti gli altri gruppi coinvolti della società civile, adottando approcci mirati al contrasto del reclutamento di questo tipo violento di estremismo per promuovere l'inclusione e la coesione sociale"[1].

La seconda risoluzione GPS già nel preambolo riconosce l'importanza della società civile, compresa la società civile legata alle comunità, i/le giovani, il settore privato, il mondo accademico, i think tank, i media, le donne e i leader culturali, educativi e religiosi per aumentare la consapevolezza rispetto alle minacce del terrorismo e per affrontarle più efficacemente"[2].

Nel testo della Risoluzione, oltre a riaffermare che "i/le giovani e la società civile da loro guidata possono anch'essi svolgere un ruolo importante negli sforzi per il peacebuilding e il sostegno della pace"[3], il Consiglio di Sicurezza esprime "l'intenzione, ove opportuno, di invitare la società civile, comprese le organizzazioni guidate dai giovani, a mettere a parte il Consiglio sulle loro considerazioni specifiche per paese e aree tematiche rilevanti"[4].

1 UNSCR 2250/2015, OP 16 (uno dei tre paragrafi del Pilastro delle Partnership).
2 UNSCR 2419/2018, Preambolo.
3 Ibidem OP 10.
4 Ibidem, OP 18.

Con l'ultima risoluzione dedicata all'Agenda GPS, il Consiglio di Sicurezza incoraggia "gli Stati Membri, le organizzazioni regionali e subregionali, a sviluppare e attuare politiche e programmi per i/le giovani e a facilitare il loro coinvolgimento costruttivo, anche attraverso tabelle di marcia locali, nazionali e regionali dedicate a giovani, pace e sicurezza, con risorse sufficienti e attraverso un processo partecipativo, in particolare con i/le giovani e le organizzazioni giovanili e a perseguire la loro attuazione, anche attraverso il monitoraggio, la valutazione e il coordinamento con i/le giovani"[1].

Il Consiglio di Sicurezza incoraggia "gli Stati Membri a considerare l'aumento, ove opportuno, dei finanziamenti per l'attuazione dell'Agenda Giovani, Pace e Sicurezza", comprese risorse accessibili per le organizzazioni guidate da giovani e su loro incentrate, specificando che questo sostegno finanziario dovrebbe essere promosso rendendo queste risorse accessibili[2].

Il Consiglio di Sicurezza ha anche confermato la sua intenzione, già espressa nella precedente Risoluzione, "di continuare a invitare la società civile, comprese le organizzazioni guidate da giovani, nonché i/le giovani costruttori/trici di pace, a informare il Consiglio delle loro considerazioni specifiche per paese e aree tematiche pertinenti e includere incontri interattivi e inclusivi sul campo con la gioventù locale, le organizzazioni guidate da giovani e i/le giovani costruttori/trici di pace, durante le missioni del Consiglio"[3].

Infine, il Consiglio di Sicurezza chiede al Segretario Generale dell'ONU "di garantire che, nei limiti delle risorse disponibili, per accelerare l'implementazione dell'Agenda Giovani, Pace e Sicurezza siano messe in campo le capacità e competenze esistenti per coinvolgere giovani e le organizzazioni giovanili nel consolidamento e peacebuilding a livello locale, nazionale, regionale e internazionale e siano realizzate le attività programmate"[4].

1 UNSCR 2535/2020, OP 14.
2 Ibidem, OP 17.
3 Ibidem, OP 18.
4 Ibidem, OP 25.

5. Esperienze nazionali sull'Agenda Giovani, Pace e Sicurezza

Certamente il quadro giuridico e politico stabilito con l'adozione delle tre Risoluzioni su "Giovani, Pace e Sicurezza" prevede che ogni Stato membro delle Nazioni Unite oggi sia chiamato a rispettare le disposizioni di queste Risoluzioni, tutte adottate all'unanimità. Le organizzazioni della società civile possono quindi confrontarsi con i loro governi e le istituzioni pubbliche appellandosi a questa base giuridica, che è stata rapidamente costruita in un clima politico internazionale chiaramente favorevole allo sviluppo di questa Agenda.

Le organizzazioni guidate da giovani che desiderino sviluppare la loro advocacy a livello nazionale attorno all'Agenda Giovani, Pace e Sicurezza hanno anche l'opportunità di apprendere dalle buone pratiche delle organizzazioni di altri paesi, partecipando alle attività delle reti internazionali della società civile o semplicemente dai materiali da queste resi disponibili online. Due esempi di buone pratiche concrete e recenti sono offerti rispettivamente dalla Nigeria e dalla Finlandia. Sono paesi molto differenti, ma entrambi a modo loro sono stati pionieri in questo campo. La Nigeria, partendo da una situazione demografica in cui il 70% dei circa 200 milioni di residenti ha meno di trent'anni, ha adottato nel 2018 il cosiddetto "Not Too Young To Run Act". Questa legge, che ha abbassato notevolmente l'età legale per essere eletti alle cariche pubbliche nazionali, è stata adottata al termine di una lunga campagna, sostenuta anche dalla società civile internazionale e nigeriana, anche in sede ONU[1].

Mentre l'advocacy della società civile in Nigeria si è concentrata sul pilastro della Partecipazione, in Finlandia le organizzazioni giovanili hanno promosso un dialogo con le istituzioni nazionali verso l'adozione di un programma nazionale con una visione più ampia per l'attuazione dell'Agenda Giovani, Pace e Sicurezza. Le organizzazioni finlandesi hanno lavorato per anni per raggiungere questo obiettivo, sensibilizzando attraverso sondaggi, promuovendo la ricerca attraverso focus group e coinvolgendo le istituzioni attraverso l'organizzazione di eventi di alto livello con un respiro internazionale[2].

1 Etim E., Duke O., "A Critical Assessment of the 'Not Too Young To Run Act' and Democracy in Nigeria", International Journal of Research Culture Society, Volume 3, Issue 1, January 2019.
2 First International Symposium on Youth Participation in Peace Processes, 5-6 Marzo 2019, Helsinki Summary Report: https://www.un.org/youthenvoy/wp-content/uploads/2019/07/YPPP-Symposium-Summary-Report_Helsinki-March2019-Final.pdf

In **Italia** tre organizzazioni (Centro Studi Difesa Civile, Movimento Nonviolento, Un Ponte Per) hanno creato nel 2017 una rete nazionale su "Giovani, Pace e Sicurezza". L'obiettivo di "Rete italiana Giovani, Pace e Sicurezza" (Rete GiPS) è, da un lato, sensibilizzare e sviluppare partnership intorno all'Agenda GPS nella società italiana e, dall'altro, promuovere un dialogo tra organizzazioni della società civile e istituzioni italiane per sviluppare insieme l'attuazione dell'Agenda GPS in Italia. La rete è attiva ed è ancora aperta alle candidature di adesione sia da parte di organizzazioni che di individui, purché siano interessati o attivi in questo campo e aderiscano allo statuto della Rete. I membri fondatori, infatti, hanno convenuto che la missione della Rete è quella di promuovere una visione positiva della pace, da intendersi come pace ottenuta con mezzi pacifici, fondata sulla nonviolenza, la sicurezza umana, la non discriminazione e il rispetto dei diritti umani così come intesi in sede ONU. I membri della Rete sono quindi invitati a supportare questa visione e missione. La "Rete GiPS" ha già organizzato eventi pubblici in Italia coinvolgendo attivisti, studiosi, Delegati Giovanili ONU nazionali e rappresentanti delle istituzioni nazionali (Ministero Affari Esteri)[1]. Rappresentanti selezionati hanno inoltre partecipato per conto della rete ad eventi internazionali sul disarmo[2] e GPS."Rete GiPS"[3] sta ora esplorando le opportunità fornite dalla partecipazione attiva a progetti, come quello attuale, da una presenza più forte nei social media e un contatto con le reti internazionali (la rete ha inviato la sua candidatura per l'adesione a UNOY Peacebuilders[4] alla fine di settembre 2020). Questa rete italiana sta in qualche modo seguendo l'esempio delle organizzazioni giovanili finlandesi, con u n processo a lungo termine per sensibilizzare e promuovere il dialogo verso un piano d'azione nazionale su GPS. La Rete attualmente sta organizzando un evento per celebrare il 5° anniversario dell'UNSCR 2250/2015 (9.12.2015-9.12.2020). In questa occasione verrà lanciata un'indagine nazionale online su GPS in Italia ed i risultati, che potrebbero essere d'aiuto per la stesura di un futuro piano d'azione nazionale, saranno presentati in occasione del 4° anniversario della rete italiana GPS (maggio 2021).

1 Secondo seminario nazionale sull'agenda YPS in Italia: https://www.pacedifesa.org/2018/04/10/giovani-pace-e-sicurezza-lagenda-internazionale-e-le-opportunita-in-italia-2/
2 International Symposium on Nuclear Disarmament (2017): http://www.pacedifesa.org/2017/11/15/il-centro-studi-difesa-civile-al-simposio-internazionale-sul-disarmo-nucleare/
3 Rete GiPS's Facebook Page: https://www.facebook.com/ReteItalianaGiovaniPaceSicurezza/
4 United Network Of Young Peacebuilders: https://unoy.org/en/

Il **Libano**, che ha alle spalle una storia di conflitti e guerre civili, ha visto una rinascita del militarismo con la guerra in corso in Siria dal 2011. Inoltre, le previsioni per l'economia libanese sono peggiorate negli anni 2010 per diversi motivi, incluso un sistema politico disfunzionale a livello nazionale. Nell'ottobre 2019 tutti questi fattori hanno innescato una serie di proteste civili, note localmente anche come "Rivoluzione di ottobre". Giovani e donne sono stati tra i/le principali attori/trici delle proteste nonviolente che hanno causato le dimissioni del governo alla fine di ottobre[1].

Dopo alcune settimane di calma relativa, le proteste sono riprese nel gennaio 2020, poco prima della formazione di un nuovo governo nazionale. Le proteste sono state poi limitate dalle misure adottate per il contrasto alla diffusione della pandemia da Covid-19, ma sono riprese ancora una volta dopo la sospensione delle misure di lockdown. In aggiunta, l'esplosione nel porto di Beirut il 4 agosto 2020, che ha ucciso oltre 200 persone, ne ha ferite oltre 6500 e lasciate circa 300.000 senzatetto, ha peggiorato la situazione economica del Paese alimentando ulteriori proteste contro il sistema politico libanese. Di fronte a questa crescente instabilità, diventa ancora più importante l'azione delle donne e giovani che sostengono l'attivismo dal basso in contrapposizione con il militarismo e a favore di una trasformazione nonviolenta della conflittualità in Libano.

In **Iraq**, per motivi di sicurezza, lo spazio per le organizzazioni della società civile per impegnarsi in questioni di costruzione della pace in Iraq è spesso limitato. Tuttavia, nonostante le numerose sfide, alcune organizzazioni della società civile irachena sono state in grado di sviluppare un approccio di peacebuilding[2].

1 Per la rivoluzione di ottobre si veda: https://www.wilpf.org/in-lebanon-the-revolution-is-a-woman/

2 European Peacebuilding Liaison Office (EPLO), Civil Society Dialogue Network (CSDN), Civil Society Dialogue Network Discussion Paper No. 12, Civil society peacebuilding actors in Iraq (2017): http://eplo.org/wp-content/uploads/2017/10/EPLO_CSDN_Discussion-Paper_Civil-society-peacebuilding-actors-in-Iraq.pdf

Ad esempio, uno dei principali partner dell'Iraqi Social Forum (ISF), l'Iraqi Civil Society Solidarity Initiative (ICSSI) ha gestito un progetto nazionale finanziato dall'UE e incentrato sui/sulle giovani, tramite Un Ponte Per e diversi partner locali, chiamato "Mesopotamian Youth for Democratic Governance, Social Cohesion and Reconciliation", progetto che promuove campagne sui diritti umani con un forte accento sul peacebuilding[1]. Tra le altre, le organizzazioni giovanili hanno aderito all'ISF sin dalla sua creazione nel 2013[2]. Il primo incontro di questa rete nazionale si è svolto a Baghdad, dando luogo a più di 140 attività organizzate da centinaia di iracheni/e e alcuni/e attivisti/e internazionali[3]. Questa rete nazionale in Iraq ora collega le reti locali di dieci città irachene. Allo stesso modo della Rete italiana su GPS, anche i membri delle ISF hanno optato per una interpretazione nonviolenta della pace e stanno lavorando alla loro strategia di internazionalizzazione[4]. Dall'ottobre 2019, con una dinamica simile alla situazione in Libano, la società civile sta animando proteste e manifestazioni contro il governo in Iraq. Tuttavia, qui l'episodio che ha posto le maggiori sfide non è stata l'esplosione in un porto, ma l'attacco di alcuni gruppi all'Ambasciata Usa a Baghdad e la conseguente crescita tra dicembre 2019 e gennaio 2020 della tensione tra gli Usa, da un lato, Iraq e Iran, dall'altro. Da allora in Iraq si sono susseguiti diversi incidenti su scala minore, ma le proteste sono continuate e hanno segnato il loro primo anniversario il 1° ottobre 2020. I/le giovani rimangono tra i/le principali attori/trici delle manifestazioni nonviolente della società civile in Iraq, come dimostrano le iniziative guidate dal gruppo "She Revolution"[5].

1 Descrizione del "Mesopotamian Youth for Democratic Governance Social Cohesion and Reconciliation in Iraq" project: https://eeas.europa.eu/delegations/rwanda/70915/mesopotamian-youth-democratic-governance-social-cohesion-and-reconciliation-iraq_vi In Italian: https://www.unponteper.it/it/projects/mesopotamian-youth/

2 Youth organizations and Iraqi Social Forum (2013): https://www.iraqicivilsociety.org/archives/2124

3 1st Iraqi Social Forum (2013): https://www.globalpolicy.org/home/214-general/52496-the-first-iraqi-social-forum-takes-place-in-baghdad.html

4 Incontro dell'Iraqi Social Forum a Nassiriya (2019): https://www.unponteper.it/it/2019/05/nassiriya-lincontro-nazionale-delliraqi-social-forum/

5 Incontro dell'Iraqi Social Forum a Nassiriya (2019): https://www.unponteper.it/it/2019/05/nassiriya-lincontro-nazionale-delliraqi-social-forum/

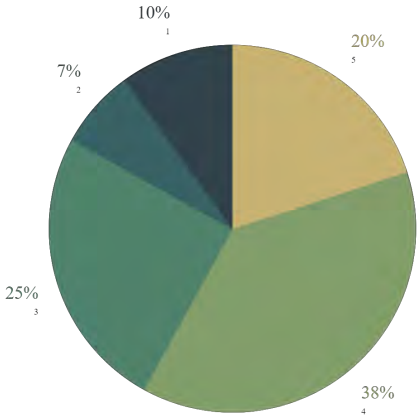
6. Spunti dai dialoghi nei e tra i paesi

Questo progetto ha consentito alle organizzazioni partner di raccogliere informazioni da giovani di età compresa tra 18 e 35 anni provenienti da Iraq, Italia e Libano ed ha consentito a giovani partner di questi tre paesi di condividere la loro visione sull'attuazione dell'Agenda Giovani, Pace e Sicurezza nelle loro rispettive nazioni. Abbinando le informazioni raccolte attraverso le diverse attività dell'attuale progetto (sondaggi, interviste e focus group) con i cinque pilastri dell'Agenda GPS, è possibile evidenziare le diverse esigenze, percezioni e aspettative dei/le giovani iracheni/e, italiani/e e libanesi in termini di pace e sicurezza.
La Partecipazione è il primo dei pilastri GPS e la parola chiave più citata tra i giovani partner dei progetti. In paesi come l'Iraq e il Libano, nonostante siano parte importante nella demografia del paese, la partecipazione è qualcosa per cui i/le giovani lottano, insieme al proprio riconoscimento. La pace e la sicurezza sono questioni fondamentali in entrambi i paesi, ma i/le giovani sono abbastanza ai margini del processo decisionale su questi temi. In Libano le divisioni tra gruppi e partiti rendono improbabile che i processi trasversali ed intergenerazionali siano efficacemente rappresentati. In Iraq i conflitti e l'instabilità sono spesso usati come pretesto per restringere lo spazio delle organizzazioni della società civile guidate da giovani. In Italia, al contrario, i canali di partecipazione sono offerti anche a livello istituzionale, ma i/le giovani stanno diventando meno rilevanti dal punto di vista demografico e di conseguenza sempre più incapaci di plasmare l'agenda politica del Paese. Fintanto che i bisogni, le percezioni e le aspettative dei/le giovani sulla pace e sulla sicurezza saranno ignorati, questi due concetti saranno ancora comunemente intesi in Italia come qualcosa di legato agli affari esteri e militari.

La Protezione è stata menzionata soprattutto da giovani iracheni/e e libanesi come una necessità fondamentale e una condizione preliminare per lo sviluppo di un'Agenda GPS nel loro paese. E' emerso che l'essere donna e giovane sono due fattori che aumentano la percezione del bisogno di protezione. I partecipanti di questi due paesi hanno sottolineato l'importanza di proteggere i/le giovani attivisti/e e i/le difensori/e dei diritti umani. I partecipanti dall'Italia hanno fatto riferimento alla necessità di proteggere alcuni gruppi specifici di giovani che sono spesso vittime di violenza ed esclusione a causa della loro origine etnica, genere, disabilità o orientamento sessuale. Inoltre, i/le giovani hanno espresso la loro concezione della "prevenzione" come risultato di una istruzione di qualità, della formazione e delle opportunità di lavoro, inclusa la disponibilità di istruzione e formazione sulla pace, i diritti umani, una cultura della tolleranza e della non discriminazione. La prevenzione della violenza è stata spesso citata anche dai/le giovani partecipanti al progetto, con riferimenti specifici alla violenza di genere e all'estremismo violento.
Anche se molti/e giovani libanesi che hanno aderito al progetto attuale sono attivi/e in reti internazionali, come WILPF, gli attori della società civile sia di questo paese che dell'Iraq sono emersi come più isolati a livello internazionale rispetto a quelli italiani. Per gli intervistati italiani la disponibilità di progetti che favoriscono la mobilità e partenariati strategici, come quelli finanziati dall'Unione Europea, sono visti come uno strumento importante per lo sviluppo. Nonostante le sfide regionali e internazionali che le riguardano, le organizzazioni guidate da giovani del Libano e dell'Iraq si sono dimostrate ben radicate a livello nazionale e locale.
I/le giovani iracheni/e hanno sottolineato l'importanza di offrire politiche efficaci per il Disimpegno degli ex combattenti giovani, sottolineando il fatto che se si vuole reintegrare i giovani che hanno lasciato le milizie bisognerebbe essere in grado di offrire alternative attraenti e sostenibili.

In Italia, oltre alla sua applicazione ai/alle giovani radicalizzati/e, il pilastro del disimpegno e del reinserimento può essere applicato ai/alle giovani coinvolti/e nella criminalità organizzata, ma purtroppo non c'è ancora molta consapevolezza sulle potenzialità di questo pilastro GPS nel Paese. I diversi strumenti rivolti a giovani soggetti coinvolti nel progetto attuale sono stati costruiti con finalità differenti e complementari. Da un lato, il sondaggio aveva lo scopo di raccogliere informazioni sulla consapevolezza, la conoscenza, i bisogni e le percezioni dei/le giovani su DPS e GPS. D'altra parte, le interviste e i focus group all'interno del webinar hanno cercato di esplorare anche le aspettative dei/le giovani sul potenziale di progettazione e realizzazione delle agende DPS / GPS nel loro paese.

Fino a che punto pensi che l'età e il genere influenzino il modo in cui le persone affrontano i conflitti? (5: massima influenza; 1: minima influenza)

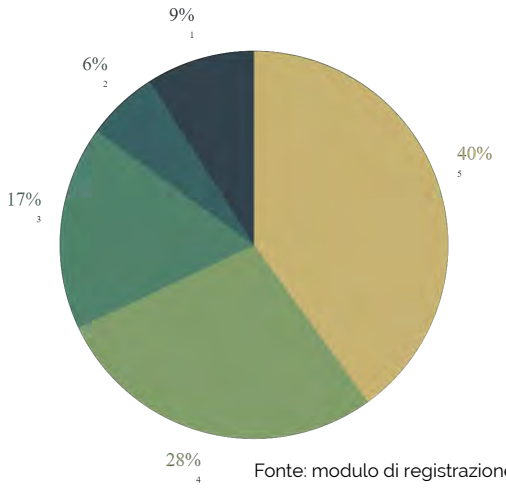


Fonte: modulo di registrazione al Webinar (Focus Groups)

Il sondaggio svolto dal progetto sulle agende DPS e GPS, cui hanno risposto oltre cento giovani provenienti da Iraq, Italia e Libano di età compresa tra i 18 ei 35 anni, ha mostrato che in questi tre paesi l'Agenda DPS è leggermente più conosciuta di quella GPS. Tuttavia, in tutti e tre i paesi, meno della metà degli/le intervistati/e ha affermato di conoscere bene queste due agende, con l'unica eccezione dell'Agenda DPS in Italia, conosciuta da più della metà degli intervistati.

In Italia, i/le giovani intervistati/e per il sondaggio del progetto hanno definito la loro idea di "pace" in termini di diritti, sia individuali che sociali, libertà, inclusività, non discriminazione e sviluppo sostenibile. In Iraq e Libano, nelle risposte alla stessa domanda, c'era una maggiore attenzione alla "stabilità". In questi due paesi, i/le giovani intervistati/e si aspettano che le istituzioni pubbliche siano i principali attori responsabili della sicurezza dei/le cittadini/e. Al contrario, l'azione delle organizzazioni internazionali in questi paesi è considerata debole e inefficace quando si tratta di pace e sicurezza. I/le giovani intervistati/e dall'Iraq e dal Libano hanno anche menzionato il rischio che le organizzazioni internazionali si limitino a organizzare seminari e conferenze, senza cambiare effettivamente la realtà della pace e della sicurezza dal basso.

Pensi che i conflitti abbiano un impatto specifico sulle donne e sui/sulle giovani? Se sì, fino a che punto? (5: massimo; 1: minimo)



Fonte: modulo di registrazione al Webinar (Focus Groups)

Questo progetto, come le stesse risoluzioni GPS ed alcuni ricercatori/trici internazionali, ha rilevato l'importanza delle partnership nazionali e internazionali per il progresso sostenibile dell'Agenda GPS[1]. In effetti, l'intersezionalità, soprattutto in termini di età e sesso, è la chiave per il futuro sviluppo delle Agende DPS e GPS.

1 Ortiz Quintilla Romeral, "Resolución 2250 del Consejo de Seguridad de la ONU: Juventud, Paz y Seguridad, Institut Català Internacional per la Pau", Policy Paper n. 14, (2016): https://www.youth4peace.info/system/files/2016-11/2016.09%20-%20UNSCR2250%20-%20Romeral%20Ortiz%20Quintilla%20-%20PolicyPaper_14_CAST.pdf; ALTIOK ALI, Grizelj Irena, "We are here: An integrated approach to youth-inclusive peace processes", (2019): https://www.un.org/youthenvoy/wp-content/uploads/2019/07/Global-Policy-Paper-Youth-Participation-in-Peace-Processes.pdf

Anche se nessun paese ha ancora adottato un piano d'azione nazionale su GPS, alcune iniziative a livello nazionale (come quelle sopra menzionate) o internazionale [1] stanno tracciando la strada per più reti nazionali guidate da giovani. Non è ancora chiaro, quindi, se i piani d'azione nazionali siano la risposta più adeguata alla richiesta di un ruolo più forte della società civile nello sviluppo di un'Agenda GPS a livello nazionale e locale. L'esempio fornito dalla valutazione dei PAN su DPS sembra promettente in questo senso. Tuttavia, se si vuole rimanere fedeli al proprio impegno nella promozione dell'agentività giovanile, quando si parla del ruolo dei/delle giovani ci deve essere spazio per la creatività, anche nel campo della pace e della sicurezza.

Fonte: tagcloud delle risposte alla domanda del sondaggio riguardo "che cos'è e cosa riguarda la pace, secondo te?"

1 "Translating Youth, Peace & Security Policy into Practice - Guide to kick-starting UNSCR 2250 Locally and Nationally"(2016):https://www.youth4peace.info/system/files/2016-11/2016.11.22%20-%20Translating%20Youth%2C%20Peace%20%26%20Security%20Policy%20into%20Practice%20-%20Guide%20to%20kick-starting%20UNSCR%202250%20Locally%20and%20Nationally.pdf

LEBANON
FREED

DONNE, PACE E SICUREZZA – GIOVANI, PACE E SICUREZZA A CONFRONTO

	GIOVANI in Donne, Pace e Sicurezza	GENERE in Giovani, Pace e Sicurezza
Normativa	L'Agenda Donne, Pace e Sicurezza (DPS) definita nell'UNSCR 1325 (2000) e successive risoluzioni su DPS, l'Agenda Giovani, Pace e Sicurezza (GPS) con la UNSCR 2250 (2015) e, più recentemente, l'Agenda per il Sostegno alla Pace attraverso la UNSCR 2282 (2016), chiedono tutte un approccio fortemente inclusivo nella pianificazione, definizione di programmi, sviluppo di politiche e processi decisionali per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti e il recupero post-conflitto.	La Risoluzione 1325 e le risoluzioni ad essa successive hanno contribuito allo sviluppo del processo di adozione della Risoluzione 2250 su Giovani, Pace e Sicurezza. Spesso le politiche e i programmi che si sono concentrati sui/sulle giovani nel contesto del lavoro per la pace e la sicurezza non riconoscono pienamente il contributo e non sfruttano appieno il reale potenziale delle giovani donne. Nonostante il contributo che l'UNSCR 1325 ha dato nel mettere in evidenza il ruolo tangibile, attivo e costruttivo che le donne svolgono nel realizzare l'agenda di pace e sicurezza, non sono ancora ben documentati le specificità, il potenziale e i risultati raggiunti grazie alle giovani donne.
Esperienze	Il Global Study on Women, Peace and Security (2015) ha evidenziato nei suoi risultati che i processi di pace che includono la società civile hanno maggiori possibilità di successo e che le società con indicatori di parità di genere più elevati si sono dimostrate più stabili e meno a rischio di conflitto. La stessa logica di promozione di processi inclusivi e di agency si ritrova nell'Agenda GPS. La pace e la stabilità non possono essere costruite senza giovani donne e giovani uomini, e non possono essere costruite per loro ma senza di loro. Le ragazze adolescenti e le giovani donne affrontano una doppia discriminazione a causa del genere e dell'età, ricadendo al di fuori della maggior parte dei programmi di costruzione e prevenzione della pace incentrati sui giovani e gli interventi di costruzione della pace mirati alle donne. Queste sfide non sono nuove, come ha sottolineato uno studio del 1995: "L'azione a sostegno delle donne spesso si concentra su coloro che hanno superato la fase della giovinezza, non riuscendo ad includere le preoccupazioni delle giovani donne e delle ragazze adolescenti".	Mentre l'UNSCR 2250 mira a evidenziare ed esplorare il ruolo trasformativo che i giovani svolgono nella costruzione di un mondo pacifico, l'attuazione dovrebbe essere fatta in un modo che riconosca come il genere modella le realtà, le percezioni e le azioni dei giovani. A breve e medio termine, gli sforzi dovrebbero includere, ad esempio, la raccolta di dati disaggregati per età e genere, lo sviluppo di obiettivi e indicatori sensibili all'età e al genere, nonché l'integrazione di strategie e tattiche sensibili all'età e al genere nei processi di pianificazione del consolidamento della pace. A più lungo termine, l'obiettivo è che le agende GPS e DPS diventino pienamente integrate e interconnesse in tutti gli elementi del lavoro di pace e sicurezza, piuttosto che essere considerate come agende separate o parallele (o addirittura concorrenti).
Carenze	Le strategie di pace ispirate dall'UNSCR 1325 si sono spesso concentrate e sono state rivolte soprattutto a donne mature. La comprensione delle barriere strutturali e tecniche alla partecipazione delle giovani donne dovrebbe essere una parte essenziale delle agende GPS e DPS.	L'incapacità di guardare attraverso la prospettiva dell'età e del genere nel settore pace e sicurezza si traduce in un fallimento nel comprendere la diversità delle esperienze dei giovani e in particolare delle giovani donne. Questo si traduce nella "perdita di opportunità per sostenere più efficacemente la protezione e lo sviluppo dei/le giovani e il benessere generale delle loro società".
Conclusioni	L'Agenda DPS non dovrebbe trattare l'Agenda GPS come un'area di lavoro separata, ma invece riconoscere la necessità di un pieno coinvolgimento delle giovani donne nell'Agenda DPS, ribadendo al contempo che il concetto di "gioventù" comprende sia giovani donne che giovani uomini. La prospettiva GPS è complementare al lavoro DPS e un approccio sensibile all'età non può che rafforzare l'inclusività e la rilevanza del lavoro DPS.	L'Agenda DPS non dovrebbe trattare l'Agenda GPS come un'area di lavoro separata, ma invece riconoscere la necessità di un pieno coinvolgimento delle giovani donne nell'Agenda DPS, ribadendo al contempo che il concetto di "gioventù" comprende sia giovani donne che giovani uomini. La prospettiva GPS è complementare al lavoro DPS e un approccio sensibile all'età non può che rafforzare l'inclusività e la rilevanza del lavoro DPS.

7. Intersezione e sinergie tra le Agende DPS e GPS: l'esperienza italiana

Nonostante le donne rappresentino circa la metà della popolazione mondiale e le giovani donne e i giovani uomini di età compresa tra i 15 e i 29 anni circa il 25% della popolazione mondiale, sia le donne che i/le giovani sono stati/e esclusi/e dall'ambito delle politiche per la pace e la sicurezza fino al nuovo millennio[1].
Il progetto "Il Caleidoscopio della Pace" esplora le complementarità delle Agende DPS e GPS, osservando gli aspetti in comune dalla prospettiva della società civile. Fondate su tre pilastri fondamentali (Protezione, Partecipazione e Prevenzione), entrambe le Agende cercano di affrontare la sfida di promuovere società pacifiche attraverso un approccio integrato e inclusivo. Per supportare la partecipazione di gruppi marginalizzati (donne e giovani) e massimizzare l'impatto trasformativo che la loro partecipazione può produrre, sono state raccolte alcune esperienze e iniziative nazionali, ascoltando le voci delle persone direttamente coinvolte.
Una breve descrizione dell'esperienza italiana è qui condivisa con l'auspicio di ulteriori sviluppi in tutti i paesi.

I Corpi Civili di Pace italiani

Nel PAN italiano su DPS sono presenti alcuni interessanti riferimenti ai/alle giovani: è previsto il loro coinvolgimento nelle attività di comunicazione (obiettivo 7.3), e si fa esplicita menzione all'esperienza dei Corpi Civili di Pace italiani (CCP), anche se limitatamente alla loro formazione in materia di Genere Pace e Sicurezza[2] .

1 Vedi UNOY "Complementary Agendas: Women and Youth Building Peace" (2016). https://unoy.org/en/complementary-agendas-women-and-youth-building-peace/
2 Terzo NAP italiano, Obiettivo 3, Azione 8: Facilitare l'ulteriore sviluppo dei moduli su Genere Pace e Sicurezza nella formazione dei "Corpi Civili di Pace".

I CCP rappresentano un modello promettente e innovativo per interventi civili che valorizzino il ruolo dei/delle giovani. Nata dall'iniziativa di un parlamentare e sostenuta da una solida azione di advocacy promossa dalle ONG e sostenuta dal mondo accademico[1], la sperimentazione italiana ha solo pochi analoghi a livello globale (Germania e USA) e si presenta particolarmente originale nella sua formula, per il suo target specifico (dai 18 ai 28 anni). Il mandato dei CCP è incentrato sul lavoro di pace: l'assistenza umanitaria gioca solo un ruolo indiretto legato a rifugiati/e, mentre le questioni ambientali sono da considerare solo per il loro impatto sulle dinamiche del conflitto. I diritti umani non sono inclusi in quanto tali, ma come uno degli aspetti dell'azione di pace.
I Principi dei CCP sono stati sviluppati con un processo partecipativo (coinvolgendo esperti/e, formatori/trici, professionisti/e). La proposta inizialmente formulata con i contributi della comunità di formatori delle OSC è stata poi presentata e ben accolta dalla Commissione incaricata della definizione del Codice di Condotta. La Commissione ha infine adottato il progetto di struttura (distinguendo tra principi e norme di condotta) e contenuti, senza modifiche rilevanti. In linea con le migliori pratiche della comunità delle OSC che si occupano di peacekeeping e peacebuilding [2], la nonviolenza e un approccio non-partisan sono stati posti al centro, in luogo di quelli più tipici delle organizzazioni umanitarie (neutralità e imparzialità) e delle organizzazioni di sviluppo (es. solidarietà). L'indipendenza indica chiaramente la posizione unica dei CCP rispetto agli attori presenti nello scenario, basata su una natura ibrida che combina il mandato delle istituzioni nazionali e il volontariato nei progetti delle OSC.

1 Mascia M., Papisca A., (2017) "Civil Peace Corps: New Inspiration for the Italian Foreign Policy, Peace Human Rights Governance", 1(1), 117-156.
2 Ad esempio Peace Brigades International, NonviolentPeaceforce, Global Partnership for the Prevention of Armed Conflict.

Il ruolo dei CCP è riconosciuto nella nuova legge italiana sulle missioni internazionali, accanto a quello delle Forze Armate e di Polizia[1]. Anche la nuova disciplina sulla cooperazione internazionale (che include riferimenti alla pace e al genere) fa riferimento ai CCP[2], mentre considera la pace non solo un obiettivo a lungo termine/finale (come nella tradizione delle norme di diritto internazionale umanitario), ma uno specifico ambito di competenza, da implementare attraverso strumenti specifici per il lavoro d i p ace, in accordo con l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 16 e i nuovi modelli di lavoro promossi a livello internazionale (New Way of Working, che collega il lavoro di pace a quello umanitario e per lo sviluppo)[3].

Grazie alle disposizioni del PAN e all'advocacy che le ha originate, tutti i/le volontari/e – in maggioranza giovani donne – sono stati/e formati/e sulle questioni di genere e molti di loro hanno lavorato con successo sul campo. Nell'ambito delle attività implementate con il partner locale libanese Fighters For Peace, tutti/e i/le volontari/e CCP hanno supportato i lavori della conferenza sul "Ruolo delle donne nei processi di peacebuilding e riconciliazione" finanziata dall'Ambasciata canadese in Libano. L'obiettivo della due giorni, tenutasi il 28 e il 29 febbraio scorsi a Beirut, era di accrescere la consapevolezza sul Piano d'Azione Nazionale in Libano, ma anche costruire reti e alleanze tra le organizzazioni della società civile – libanese, ma anche siriana e palestinese – impegnate nel settore, così come tra le donne, i/le giovani, gli operatori del settore sicurezza, il mondo accademico e gli enti governativi. Ampio spazio è stato dedicato alla discussione circa il ruolo che le donne hanno avuto durante e negli anni successivi la lunga guerra civile (1975-1990), nonché nella cosiddetta "Thawra" ("rivoluzione") che dal 17 ottobre 2019 ha visto scendere in piazza migliaia di libanesi. Nel corso di entrambe le giornate, due volontari CCP hanno attivamente supportato le attività di riprese video e fotografiche dei lavori, materiale che è poi stato diffuso nei social dei FFP e nei canali dedicati alla divulgazione della conferenza.

1 L. 145/2015 sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali.
2 L. 125/2014 nuova disciplina sulla cooperazione allo sviluppo, art. 28.
3 Vedi Cimino D., "The Humanitarian-Development-Peace Nexus: Solving Rubik's Cube in Policy and Practice", Journal of International Cooperation and Development, Vol 3, No 1, Maggio 2020. http://www.richtmann.org/journal/index.php/jicd/article/view/12192/11790

Gli/le altri/e volontarie/e hanno preso parte alle sessioni di lavoro delle due giornate, partecipando attivamente ai workshop tematici dedicati al ruolo delle donne nella costruzione della pace, nella partecipazione politica e nella riconciliazione post-conflitto. Hanno inoltre supportato la stesura dei report delle attività svolte, sia nella fase di raccolta del materiale che di successivo editing, passaggi questi necessari per la seguente divulgazione dell'evento e delle attività di awareness promosse dall'organizzazione partner.

8. Spunti dai dialoghi nei e tra i paesi: raccomandazioni in una prospettiva DPS-GPS

POLITICHE

• **Solido e stabile quadro normativo internazionale**, evitando la proliferazione di politiche e concentrandosi sulla loro attuazione. Le Agende DPS e GPS condividono la stessa logica inclusiva, e offrono un riferimento solido che deve essere pienamente implementato a diversi livelli piuttosto che ulteriormente esteso.

• **Implementazione a livello nazionale**, i nuovi PAN DPS non dovrebbero ripartire da zero o solo apparire ben fatti, devono invece basarsi sulle lezioni apprese e sulle sfide individuate durante il monitoraggio, per colmare il gap tra politiche e realtà. L'implementazione nazionale dell'Agenda GPS dovrebbe tenere conto delle migliori pratiche e delle lezioni apprese nell'ambito DPS.

• **Rafforzamento del sistema di monitoraggio e valutazione,** a partire dall'utilizzo di indicatori SMART (Specifici, Misurabili, Raggiungibili, Rilevanti, Temporizzabili), per valutare i progressi e i risultati raggiunti e garantire l'accountability delle istituzioni nazionali e internazionali rispetto all'attuazione delle Agende internazionali DPS e GPS. Il carattere indipendente e il coinvolgimento delle OSC nella valutazione sono aspetti fondamentali.

APPROCCIO

•**Approccio di Genere,** che tenga conto delle esigenze differenziate e dei molteplici ruoli delle donne e degli uomini, coinvolgendo uomini e ragazzi nella trasformazione delle relazioni di genere, nelle iniziative legate alla parità di genere e nel lavoro di pace. Evitare preconcetti e stereotipi (le donne più vulnerabili e pacifiche degli uomini, gli uomini inclini alla violenza) e utilizzare l'approccio relazionale e l'analisi di genere dello specifico contesto.

•**Approccio intergenerazionale,** che dia spazio per la cooperazione e il dialogo sia tra pari che tra gruppi appartenenti a generazioni diverse, promuovendo il dialogo, la comprensione reciproca, la cooperazione e la solidarietà tra le generazioni (sostenendo l'empowerment dei/delle giovani e aiutando le persone adulte a vedere l'empowerment dei/delle giovani come un cambiamento positivo e non una minaccia).

•**Intersezionalità,** identificare l'intreccio dei sistemi di potere che gravano in modo diverso su donne e giovani (e giovani donne, in cui si combinano due caratteristiche che sono spesso causa di discriminazione) a causa del loro genere ed età. Considerare le agende DPS e GPS come due quadri normativi che si rafforzano a vicenda capaci di orientare l'azione dei diversi attori verso gli obiettivi della pace positiva e della sicurezza umana.

PRIORITÀ

•**Prevenzione dei conflitti,** è il modo migliore per gestire le dinamiche di conflitto ed è fondamentale anche per garantire Protezione e Partecipazione. Allerta precoce e analisi dei conflitti, sono essenziali per affrontare le cause strutturali del conflitto. La promozione di una cultura della pace che favorisca le sinergie tra i diversi attori (istituzioni, società civile, mondo accademico) deve essere una priorità.

•**Protezione dalla violenza di genere,** a partire dall'educazione dei/delle giovani (che comprenda la promozione di un modello maschile di mascolinità positiva) e dallo sviluppo delle capacità di trasformazione dei conflitti per tutte/i. Stabilire programmi di giustizia transizionale che garantiscano la perseguibilità, l'accertamento dei fatti e la riparazione e che assicurino che gli autori crimini di violenza sessuale e di genere non sfuggano alla giustizia.

•**Significativa partecipazione delle donne e dei/delle giovani attivamente coinvolti nelle azioni di pace**, come espressione genuina delle componenti di pace della società civile, creando spazio e piattaforme di dialogo proattivo per l'inclusione delle loro prospettive in tutti gli ambiti di azione (politiche di sviluppo, negoziati di pace; processi di transizione, dialoghi nazionali, meccanismi di giustizia di transizione, programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione, ricostruzione post bellica e processi elettorali).

SOCIETÀ CIVILE

•**Trasparenza e inclusività** in ogni processo di cooperazione tra gli attori della società civile e i governi in materia di DPS e GPS. Questo favorirebbe una maggiore accountability delle organizzazioni della società civile e al contempo una maggiore trasparenza nella scelta, operata dai governi, dei partner della società civile per iniziative nell'ambito Pace e Sicurezza (evitando "cherry-picking", "cream-skimming" e l'emergere di "GONGO").

•**Garantire finanziamenti adeguati** alle organizzazioni guidate dalle donne e che lavorano a sostegno delle donne, nonché alle organizzazioni guidate da giovani e che lavorano a favore dei/delle giovani, e per le loro reti che lavorano nel campo Pace e Sicurezza. Il processo di finanziamento deve essere pubblico e trasparente, indicare termini di accesso e criteri di selezione, garantire un sostegno che sia più continuativo possibile. Un sistema di finanziamento diversificato e trasparente è una chiave fondamentale per la piena ownership delle iniziative delle donne e delle organizzazioni giovanili.

Un progetto di

In collaborazione con

Finanziato da

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Il Caleidoscopio della Pace - Appunti

Tre mesi di scambi tra donne e dialogo intergenerazionale dall'Italia al Medio Oriente sull'Agenda Donne, Pace e Sicurezza